

TESTIMONI/59
Pierluigi Murgioni

ANSELMO PALINI

Pierluigi Murgioni

«Dalla mia cella posso vedere il mare»

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Prefazione di Domenico Sigalini

Postfazione di Bruno Bignami



Nuova edizione riveduta e ampliata: settembre 2024

© 2012 Fondazione Apostolicam Actuositatem

Via Aurelia, 481 - Roma

www.editriceave.it - info@editriceave.it

Editing e impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei

© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena",

Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani del Magistero © Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione

ISBN: 978-88-3271-472-2

DALLA SARDEGNA A BRESCIA

La famiglia di Pierluigi Murgioni è originaria della Sardegna, precisamente di Villaputzu, un paese a circa settanta chilometri da Cagliari, sulla costa orientale dell'isola. Suo padre, Pietro Murgioni, dopo la leva obbligatoria entra nei carabinieri e vi rimane fino al congedo, al termine degli anni Cinquanta; la madre, Luigia Paderi, è la terzogenita di una famiglia benestante di proprietari terrieri, prima figlia femmina di nove fratelli. In seguito al matrimonio si trasferiscono a Lumezzane (Bs), dove il brigadiere Murgioni è chiamato a svolgere il proprio servizio. Dopo vari trasferimenti, Pietro Murgioni, divenuto nel frattempo maresciallo, viene inviato a Torino, dove il 15 febbraio 1942 nasce Pierluigi, penultimo di cinque figli: lo precedono Giampaolo, Annamaria e Mariateresa; dopo di lui verrà Giuseppe.

I figli sono educati in un clima di salda fede religiosa; il nonno, Pietro Paderi, ha anche uno zio vescovo e un fratello sacerdote.

Siamo nel pieno della Seconda guerra mondiale e anche su Torino iniziano i bombardamenti. Così la famiglia Murgioni si trasferisce nell'estate 1942 e per tutto il 1943 in Sardegna, un territorio certamente più sicuro, meno soggetto alla fame dovuta alla guerra e alle vicende belliche. Pierluigi conserverà sempre un profondo affetto per quest'isola, la terra della sua infanzia, di cui ammira lo splendido ambiente naturale e la gentilezza degli abitanti. Mentre la famiglia è in Sardegna, il padre viene trasferito a

Caprino Bergamasco, a guidare la locale stazione dei carabinieri. Dopo l'8 settembre 1943, con l'annuncio dell'armistizio e l'uscita dell'Italia dalla guerra, tutti i soldati italiani sono vivamente esortati a porsi agli ordini delle forze armate tedesche oppure ad arruolarsi nella Repubblica sociale italiana fondata da Mussolini a Salò. Pietro Murgioni riesce a evitare tutto ciò fuggendo dalla caserma poco prima di una perquisizione dei tedeschi. Fino al termine della guerra, per mantenere la famiglia, farà l'ambulante.

Nel 1944 la famiglia Murgioni si trasferisce a Stezzano, nella bergamasca, e successivamente, dopo la guerra, a Gavardo (Bs), dove il padre assume il comando della stazione dei carabinieri. Sono gli anni in cui Pierluigi frequenta la scuola elementare e partecipa con interesse all'attività dell'oratorio e dei gruppi di Azione cattolica: le "fiamme bianche", quelle "rosse" e quelle "verdi". Sono anni di serenità, come ricorda suo fratello Giuseppe:

Pierluigi è sempre stato bravo a scuola, leggeva molto e io ero incaricato di mettergli da parte le raccolte de «Il Vittorioso», un giornale a fumetti assai diffuso tra la gioventù negli anni Cinquanta¹. I primi giorni di vacanza erano tristi per me perché Pierluigi si chiudeva in casa a leggere «Il Vittorioso», finché non terminava la raccolta e solo allora poteva giocare con me. Quante ore all'oratorio a giocare a pallone o a ping-pong; lui eccelleva in entrambi gli sport, anche se non disdegnava i giochi agli indiani, per i quali si costruivano archi e capanne sulle colline che circondano Gavardo. Il filo fantastico che legava i

¹ «Il Vittorioso» è una rivista a fumetti, pubblicata dall'Editrice AVE di Roma, che vide la luce nel 1937 e rappresentò per molti ragazzi e giovani un punto di riferimento formativo fondamentale. Ospitò il debutto di molti dei principali autori di fumetto italiani del XX secolo, tra cui Benito Jacovitti, Claudio Nizzi, Stelio Fenzo e molti altri. Uscì per trent'anni, fino al dicembre del 1966, quando cambiò nome e divenne una rivista, «VITT», che durò altri quattro anni, fino all'ottobre 1970. Nel 1994 il quotidiano «Avvenire» ristampò sessantatré numeri dell'immediato dopoguerra. Su questa rivista si veda: Giorgio VECCHIO, *L'Italia del Vittorioso*, Ave, Roma 2011.

nostri giochi erano le letture di libri di avventura (Verne, Kipling, Salgari), a cui Pierluigi dedicava molte ore. Più avanti, durante gli studi superiori, il tempo dedicato alle letture diminuì e andò aumentando quello riservato alla tastiera dell'organo che assorbì Pierluigi².

Nel mese di ottobre del 1953 Pierluigi entra in seminario a Brescia per frequentare la prima media. Suo compagno di studi è un lumezzanese, Saverio Mori, il quale pure diventerà sacerdote, condividendo con Pierluigi anche gli anni della missione in Uruguay. Don Saverio, che è dunque un testimone prezioso e accreditato, sottolinea:

Pierluigi era di carattere spigliato, molto sicuro di sé e dotato di tante qualità che gli conferivano una certa baldanza. Nello studio era sicuramente il più intelligente, non gli costava molto ritenere ciò che veniva proposto dalla scuola, ma il suo forte era la matematica. Fin da bambino mostrava predilezione per il canto e la musica, ma riusciva benissimo in tutte le materie. Nelle ore di ricreazione era sempre pronto a mettersi in una squadra per una partita di calcio o a buttarsi a capofitto in quelle partite di "numeri" che si facevano sul Goletto (collina posta sopra Costalunga, a Brescia, *nda*) nelle nostre passeggiate settimanali³.

Ricorda suo fratello Giuseppe:

Ho ancora ben presente il giorno in cui con la mamma accompagnammo Pierluigi al Seminario di San Cristo⁴. Pierluigi aveva

² Franco FRASSINE, *Don Pierluigi Murgioni, coraggioso testimone del Vangelo*, edizione a cura dell'Associazione "Don Peppino Tedeschi", Brescia 1997, pp. 6-7. Sulla vicenda di Pierluigi Murgioni si veda anche: *Don Pierluigi Murgioni*, in «Quaderni della Segreteria Generale Cei», *Fidei donum. Profili*, n. 22, ottobre 2005, pp. 99-103.

³ F. FRASSINE, *Don Pierluigi Murgioni, coraggioso testimone del Vangelo*, cit., p. 7.

⁴ Le classi del Seminario minore erano dislocate in luoghi diversi di Brescia:

tredici anni, ma per me, più giovane di cinque anni, appariva già molto determinato e maturo. In seminario si entrava con la trapunta, obbligatoria nel corredo, perché si diceva che a San Cristo faceva molto freddo. Difatti l'antico convento mi apparve freddo e tetro e mi meravigliai del fatto che Pierluigi ci salutasse tranquillo, voltandoci subito le spalle per sparire sopra una scala, dove gli avevano detto di portare la trapunta. Lui era fatto così: dimostrava una forza di carattere che ho sempre ammirato⁵.

Quelli del seminario sono anni di studio, ma anche di vita comunitaria. Durante l'anno scolastico i seminaristi infatti tornano a casa solamente per le vacanze natalizie e per quelle pasquali, oltre che nel periodo estivo. Si crea così, con l'aiuto degli educatori, un comune sentire e una forte appartenenza, che portano a smussare le spigolosità individuali per ricercare forme di corretta relazione con tutti i compagni. Pierluigi già nel periodo della scuola superiore manifesta una forte personalità, come mette in risalto ancora don Saverio Mori:

La sicurezza personale che manifestò fin da piccolo gli faceva assumere atteggiamenti da ribelle, come di chi sa sfidare l'ambiente che lo circonda, senza esserne intimorito, disposto piuttosto a non darla vinta. Non lo ricordo come un tipo diplomatico, diceva ciò che pensava senza raggiri e considerazioni, talvolta senza pietà; se era convinto di una posizione, non si piegava mai, per convenienza, al compromesso e in questo era molto onesto. Certo, questo suo atteggiamento non lo aiutava

Pierluigi Murgioni frequenta la prima media in città, in via Callegari, la seconda a Botticino Sera, un paese a pochi chilometri da Brescia, e la terza media nel Seminario di San Cristo, nel centro di Brescia, dove oggi si trova il Centro saveriano di animazione missionaria. Nel 1957-58 verrà costruito a Mompiano, nella zona nord della città, il Seminario nuovo dedicato a Maria Immacolata e lì si trasferiranno tutte le classi.

⁵ F. FRASSINE, *Don Pierluigi Murgioni, coraggioso testimone del Vangelo*, cit., p. 5.

a mettersi in discussione, ma chi lo ha conosciuto, specialmente nell'ultimo periodo della vita, ha potuto cogliere questi aspetti del suo carattere maturati e trasformati dalla lunga e sofferta esperienza del cammino compiuto. Credo che, nel cammino della sua esistenza, abbia saputo interiorizzare, in una spiritualità profonda, le vittorie e le sconfitte della vita, senza mai smentire se stesso, riassumendo il suo vissuto in quella capacità contemplativa della vita che rende saggio e sperimentato l'uomo⁶.

Al termine della scuola superiore, prima di iniziare con la Teologia, i seminaristi vivono una sorta di anno sabbatico, chiamato "propedeutica", un periodo di riflessione in merito alla decisione che ognuno deve prendere: entrare in Teologia e avviarsi sulla strada del sacerdozio oppure compiere altre scelte. Ricorda al riguardo sempre Saverio Mori:

L'anno 1961-1962 l'abbiamo vissuto come periodo di noviziato, in preparazione alla Teologia, l'anno della cosiddetta "propedeutica", e certamente quel periodo è stato caratterizzato da una forte spiritualità, in cui ognuno di noi era portato a cercare le ragioni delle proprie scelte. In quell'anno, Pierluigi, solitario, ha sicuramente maturato la sua grande decisione: partire per essere missionario della Chiesa nel mondo. Quando ce ne parlò sorprese tutti, anche perché non aveva mai accennato a questa possibilità: capimmo più tardi che la ragione della sua scelta non era quella di valorizzare la sua persona, organizzando la sua vita in funzione delle capacità che aveva, ma di mettere tutto se stesso a servizio di un ideale. Certo, a distanza di anni si è compreso che il periodo della formazione di Pierluigi e di tanti altri è stato influenzato da un contesto culturale e storico che ha aiutato a rompere barriere e a guardare con profonda e motivata speranza il mondo e il futuro. Si era aperto il Concilio

⁶ Ivi, p. 7.

Vaticano II, era iniziata l'era spaziale e l'uomo sentiva più che mai l'impulso a scoprire il vasto universo pieno di attraenti sorprese, un vecchio Papa riaccendeva tante speranze e a Verona si apriva il Seminario per l'America latina⁷.

⁷ Ivi, p. 8.